

documenti che illustreranno quali e quanti tesori di entusiasmo repubblicano avessero allora infiammato i valorosi arbesani, e quanto ansiosa fosse la loro attesa che da Venezia si venisse a liberarli. Attesa tanto più ansiosa in quanto che di là dal canale della Morlacca erano giunte minacce precise di un' invasione croata. (Vedasi MATIJA BAN, Esame della questione politica slava, citato da KAŠANDRIĆ P., Il giornalismo dalmato dal 1848 al 1860, Zara, 1899, pag. 104: «le stesse minacce (di trucidare i cittadini ove tentassero qualche moto a favore dell'Italia) erano ripetute in molti punti dagli abitanti delle montagne a quelli delle coste»). Si armarono i cittadini, si costituì una guardia nazionale, si spesero dalla cassa del comune 400 fiorini per munizioni e fucili. E intanto, al «Casino», cospirando, si giocava a carte su una immagine dell'imperatore d'Austria, alla quale in precedenza erano stati levati gli occhi. Ma vennero le delusioni: il podestà, accusato di ribellione, venne condannato a rifondere i 400 fiorini spesi in armi e fucili, la guardia nazionale tramontò, si processarono i giocatori del «Casino», si notarono nel libro nero i più scalmanati e i più compromessi.

*pag. 143.* Perchè l'a., abusando della credulità di quelli che non conoscono la storia, dice che non si sa come il comune di Arbe rispondesse nel 1848 a quello di Obbrovazzo circa l'atteggiamento da prendere nei riguardi nazionali? Ci risponde per lui Matija Ban (op. cit.), croato e annessionista fervidissimo: a voler l'annessione alla Croazia erano: «Obbrovazzo... otto comunità (rurali) del circolo di Spalato... Cattaro... e Macarsca». E basta! E Arbe? Arbe plaudi invece alla proposizione del Municipio di Spalato, la quale suonava: «La Dalmazia che da oltre sei secoli ebbe mai sempre trattati, e tratta anche oggidì i suoi pubblici affari in lingua italiana, — che vi s'insegna nelle scuole, e vi si parla e vi si scrive quasi esclusivamente in tutte le città ed in tutti i villaggi del litorale e delle isole ed anche in molti paesi mediterranei — e in cui trovansi dovunque, specie nelle città, famiglie di origine italiana, con abitudini e costumanze italiane, NON POTREBBE CHE FAR PARTE DELLA SEZIONE ITALIANA DELLA MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA» (op. cit. pag. 43).

*pag. 144.* Il «Glasnik Dalmatinski» fu fondato a Zara dalla croata «intelligenza evoluta»! Ma che dice l'a.? Non sa che il «Glasnik Dalmatinski» era il giornale ufficiale del governo, fondato dal governo, pagato dal governo? Dal governo di Bach, s'intende!

*pag. 145.* Finalmente, impresi a narrare, le passioni e gli atteggiamenti politici del comune di Arbe nel 1861, l'a. s'accorge di scrivere un capitolo di storia italiana. E dice: «In quest'ultima lotta (la lotta